

tivare in cui il loro lavoro è considerato ben poca cosa.

E' necessario ancora — dice in altro punto l'A. — che le varie classi agricole collaborino tra di loro, che vi sia maggiore solidarietà e minore distacco tra la classe dei proprietari e quella dei contadini, che i primi superino il loro punto di vista assenteista e si interessino con maggiore senso di responsabilità della coltivazione dei fondi.

Ma vi sono pure già delle notevoli eccezioni a tale riguardo. Una di queste è l'opera di colonizzazione compiuta recentemente dal Prof. Viggiani nella sua vasta proprietà in Lucania. La storia di questo ardito e tenace bonificatore che in pochi anni è riuscito con scarsi capitali e lottando contro difficoltà di ogni genere, a trasformare i suoi fondi ottenendone elevati redditi di lavoro e maggiori rendite, è uno dei tratti più suggestivi del volume.

Purtroppo non sempre basta l'individuazione esatta delle vie da battere e la buona volontà di seguirle. E' noto, ad esempio, che uno dei motivi che rendono talora angosciata la situazione di certe regioni meridionali è l'eccessivo addensamento della popolazione in territori dotati di troppo scarse risorse. In passato l'emigrazione rimediava a questo stato di cose abbassando la densità ed arricchendo, in un secondo tempo, quelle regioni con le valute degli emigranti. Ma oggi giorno che una politica emigratoria incontra le difficoltà di ordine internazionale e quelle relative al finanziamento che tutti conoscono, il problema appare, sotto certi aspetti, insolubile, almeno in questo periodo. Occorre pertanto raddoppiare gli sforzi lungo le direzioni meno ostacolate e cercare assiduamente nuove vie di uscita.

G. CARPANO

ROSTAS L., *Comparative productivity in British and American Industry*. National Institute of Economic and Social Research. Un vol. di pag. 263. Cambridge, Cambridge University Presse, 1948.

Secondo la linea di sviluppo classica degli studi economici di solito è soprattutto l'aspetto monetario dei problemi quello che si prende in considerazione, nel senso che ogni fenomeno tende ad essere analizzato unicamente in quanto e nei limiti in cui esso è spiegabile in termini delle quantità e delle categorie economiche fondamentali; prezzi, costi, saggi di remunerazione, profitti etc., quantità tutte che possano avere un'espressione monetaria. Le ricerche economiche più recenti, invece, senza sottovalutare e trascurare l'apporto che alla conoscenza può derivare appunto dall'impostazione dei problemi nel senso indicato, si preoccupano anche di battere delle vie nuove in base ad un criterio diverso, che consiste nell'esaminare i fenomeni econo-

mici nel loro substrato che potremmo chiamare « reale », ossia nella loro più intima e fisica natura e nelle loro costituzionali modalità di svolgimento, al di fuori di ogni presupposto monetario. Negli ultimi anni di ricerche di questo genere si occuparono specialmente gli Anglosassoni; per gli Stati Uniti basti citare S. Fabricant e S. Kuznets, i quali svolsero le loro indagini intorno alla formazione ed alla composizione del capitale e del reddito nazionali. In Inghilterra, fra gli altri, si annovera il Rostas, che si può a buon diritto definire un pioniere nel campo degli studi inerenti al fenomeno della produttività in senso lato e della produttività nell'industria in particolare. Prima di commentare i risultati da lui raggiunti è necessario fare una brevissima esposizione dell'O. ultima uscita, la quale rappresenta lo sviluppo logico ed il coronamento dei diversi lavori precedentemente compiuti dall'A. sullo stesso o su strettamente analoghi argomenti.

L'O. è divisa sostanzialmente in due parti, ciascuna piuttosto differente dall'altra come contenuto e carattere. Nella prima il Rostas comincia col dare una visione dell'importanza delle comparazioni internazionali fra la produttività dei diversi paesi. Lo scopo di tali comparazioni è quello di fornire innanzitutto un'idea dell'altezza del reddito reale per testa, e non occorre spendere parole per sottolineare il valore di questo scopo. La definizione di produttività del lavoro incontra dal punto di vista concettuale delle limitazioni e l'A. vuole subito sbarazzare il terreno da ogni possibile estensione arbitraria. Del resto, passando dall'impostazione puramente dottrinarica a quella pratica, le comparazioni tra i diversi gradi di produttività implicano che sia risolto un grosso problema in merito ai metodi ed alla forma delle comparazioni stesse, dato che, a parte i sistemi di misurazione statistica, si tratta di rendere omogenei il più possibile i termini dei confronti; non è senza abilità e correttezza scientifica che l'A. cerca di uniformare i diversi aspetti del lavoro, i differenti tipi dei prodotti e che discute intorno all'inclusione o all'esclusione di particolari elementi. Si può dire che nelle primissime pagine vengono affrontate e risolte tutte le difficoltà e le incertezze metodologiche che si presentano nel caso specifico all'A., ma che in generale si possono presentare pure a chiunque si occupi di ricerche induttive del genere. Una volta spianato così il terreno, il Rostas passa in seguito alle effettive comparazioni della produttività in Gran Bretagna e negli Stati Uniti, allargando talora il campo delle osservazioni anche ad altri paesi, quali la Germania in primo luogo e poi la Svezia e l'Olanda. I raffronti avvengono sia fra la totale produttività dei diversi paesi considerati, sia fra coppie o gruppi di singole industrie. L'analisi dei fattori che causano le differenze interna-

zionali della produttività è estremamente dettagliata e nello stesso tempo sottile. Tali fattori sono raggruppati in parecchie categorie: innanzitutto vengono distinti i fattori che affettano industrie particolari dai fattori di ordine generale che, incidentalmente, sono i più numerosi. Questi ultimi vanno dalle differenze nel grado di « intensità del capitale » e nella meccanizzazione alle diversità nel tipo dei beni strumentali, alle caratteristiche delle varie organizzazioni aziendali ed infine alle condizioni sociali e psicologiche dei lavoratori. Per completare l'argomento il Rostas tratta, oltre che della situazione presente, anche delle variazioni intervenute nella produttività delle industrie inglesi ed americane nel lungo periodo che decorre dal 1907 al 1939. La prima parte dell'O. si chiude con un interessantissimo studio della relazione esistente tra il grado di produttività ed il reddito reale. Al contrario di quanto ci si potrebbe aspettare a prima vista, alla produttività pro capite non corrisponde affatto un ugual valore del reddito reale, nel senso che le divergenze fra le produttività nei paesi esaminati appaiono assai più ampie che non le divergenze tra i redditi. Non è il caso di entrare in dettagli, ma basti dire che le spiegazioni e le considerazioni del Rostas in proposito gettano una vivida luce sulle cause di tale fenomeno che è di primaria importanza economica.

Nella seconda parte del volume, che costituisce un'appendice, l'A. raccoglie una larghissima e, sotto molti aspetti, esauriente massa di materiale statistico. Di tale ricchissima documentazione l'A. si vale per effettuare in maniera immediata le comparazioni fra la produttività delle industrie inglesi e quelle delle industrie americane. Ogni singolo settore produttivo è preso isolatamente, così che tutti i confronti internazionali risultano, oltre che assai circostanziati, anche perfettamente significativi. Si deve notare ancora che assieme alle industrie trasformatrici (industrie in senso stretto) vengono presi in considerazione pure gli altri settori produttivi, come l'agricoltura, la pesca, l'attività mineraria, i trasporti, e le aziende fornitrici di servizi.

Dopo questa breve disamina non occorrono molte parole per commentare l'O. ed illustrarne il valore. Dal punto di vista della documentazione statistica ci troviamo di fronte a tale abbondanza di dati quale difficilmente è possibile trovarne in altri campi dell'economia; è quindi senz'altro fondata la speranza, che l'A. esprime nella prefazione del volume, che il materiale in esso raccolto possa servire ad altri studiosi per ulteriori studi sulla materia. Naturalmente di ciò va reso merito al Rostas, il quale dimostra di possedere non comuni doti di ricercatore e di raccoglitore. Egli possiede però anche una ec-

cellente mentalità e formazione scientifica, in quanto ha impostato in maniera veramente sistematica il nucleo centrale dei problemi inerenti alle comparazioni internazionali della produttività. Con questo non si intende dire che tutti i problemi siano da considerarsi ormai esauriti, ed infatti resta soprattutto ancora da compiere l'articolazione del fenomeno della produttività con quello dei costi e dei prezzi, ma è indubbio che dal Rostas la giusta via sia stata tracciata con sicurezza.

E. CALCATERRA

Urbino, Università.

SEMAINES SOCIALES DE FRANCE, *Peuples d'outre-mer et civilisation occidentale*. Un vol. di pagg. 363. Chronique sociale de France, Lyon, 1948.

Questo volume riporta al completo le relazioni delle conferenze tenute nella 35ª sessione delle Settimane Sociali Francesi (5-11 luglio 1948), sul tema « Popoli d'oltremare e civiltà occidentale ». (Le conclusioni finali della settimana sociale sono già state pubblicate da questa rivista nel numero del Gennaio-Marzo 1949).

Attraverso le relazioni di eminenti personalità nel campo degli studi teorici ed in quello dell'azione pratica si sono lumeggiati i singoli problemi delle terre d'oltremare: il problema religioso dell'evangelizzazione missionaria, quello politico dei rapporti fra Stati europei e colonie, quello economico dell'industrializzazione e dello sfruttamento intensivo delle risorse locali e dell'inserimento della nuova economia coloniale nell'economia europea, quello sociale creato dal formarsi di un proletariato indigeno e dal rinnovamento del metodo e delle condizioni del lavoro agricolo, con il conseguente rapido sconvolgimento della struttura tradizionale, soprattutto di quella familiare. Il merito della Settimana Sociale è però quello di aver saputo fondere questi singoli problemi in quello molto più vasto dei rapporti fra i popoli, le razze e le civiltà diverse che l'interdipendenza delle questioni politiche, economiche e sociali, propria dei nostri tempi, rende attuale e inquietante.

Le prime tre lezioni di impostazione generale furono tenute dal prof. Flory, Montagne e Guitton. I caratteri essenziali, positivi e negativi, della civiltà occidentale, la « crisi di adolescenza » dei principali popoli d'oltre mare con la sovrapposizione spesso violenta e immediata di una civiltà di tipo tecnico, molto progredita nelle sue istituzioni, ma tentennante e senza fiducia nei suoi principi con una civiltà di tipo primitivo, atecnico, apolitico, ma istintivamente religiosa e serena; il bilancio, alla luce dei nuovi principi, di un secolo di colonizzazione europea, furono gli argomenti di queste lezioni introduttive.

Un quadro della situazione politica, economica, sociale e culturale dei vari paesi coloniali è dato dalle conferenze di perso-